



## SLALOM PARALLELO (seconda parte)

di Cesare Feiffer

Un altro tema, che da vicino interessa il nostro lettore, è il progetto.

Una chiara individuazione dei rapporti restauro-progetto la fornisce Torsello all'inizio del suo saggio quando afferma che il restauro "è uno dei percorsi più suggestivi del pensiero sull'architettura" e come tale implica "il progetto come necessità connaturata, sia in quanto azione di tutela del testo sia in quanto sua attualizzazione".

Il solo però che porta il tema del progetto prepotentemente dentro la definizione è Bellini quando sostiene lapidario e chiarissimo che "il restauro è l'esecuzione di un progetto di architettura". Nessun altro, salvo Dezzi Bardeschi, relativamente però ai soli "nuovi apporti di progetto", parlano di progetto. Si fa riferimento, invece, ai concetti di "intervento", di "azione", di "operare" e di "interpretazione" ma non ci si riferisce mai (volontamente?) al progetto.

Ciò può significare che per molti studiosi l'atto della sintesi progettuale, nel quale si definiscono in forma grafica e descrittiva le opere di conservazione e riuso, non è degno di menzione, non è un atto che merita di essere rilevato in fase di definizione del restauro. Il restauro, che sotto il profilo culturale potrà essere ciò che ognuno crede, è indubbio che si attua e si concretizza prima in un progetto, nel quale devono trovare ordinato riferimento tutte le conoscenze e le interpretazioni analitiche, e poi tramite un'operatività di cantiere con le sue gerarchie e procedure.

Se non si rileva questo aspetto il restauro resterà attività teorica e non operativa e sarà gestito, come purtroppo lo è stato in passato, da storici, da teorici o ancor peggio da politici, notoriamente non avvezzi né all'aspetto ideativo-architettonico né a quello del cantiere. Purtroppo sono stati molti i cadaveri eccellenti che l'eccesso di teoria ha lasciato sul terreno.

Parlare di *intervento*, di *azione*, cioè del momento applicativo ed esecutivo, prescindendo dall'ideazione, ossia dal progetto, può significare che per alcuni le tecniche possiedono una propria validità indipendentemente da un loro uso calibrato e critico; oppure che per governare l'operatività, l'azione, non è necessario passare per la fase di analisi-sintesi dell'architettura. Le fasi di intervento e le tecniche sono notoriamente armi pericolose che possono produrre guasti irreparabili se non sono gestite da un progetto architettonico e di restauro culturalmente indirizzato, compatibile e, soprattutto, esteso graficamente.

Il progetto, nella sua evoluzione recente e nella ricerca avanzata, che ostinatamente conduce chi crede nella qualità, ha assunto una duplice specializzazione: da un lato il progetto di conservazione dall'altro quello di riuso. Il primo controlla e gestisce gli interventi sulla matericità della fabbrica, dalla manutenzione delle superfici fino al consolidamento delle strutture. Le caratteristiche sono quelle di rivolgere ampio spazio alla conoscenza preliminare, di giustificare ogni intervento secondo gli stati di degrado, di cercare di descrivere minuziosamente ogni azione graficamente e tramite i capitoli speciali per far sì che il cantiere non sia "il momento di verifica delle ipotesi progettuali" ma la fase di traduzione pratica delle indicazioni di progetto.

Il secondo, il progetto di riuso, controlla l'aggiunta del nuovo, intesa come tutta quella

serie di elementi necessari al riuso compatibile del bene quali gli impianti tecnologici, i collegamenti verticali, i servizi, ecc. che sono imprescindibili necessità vitali a condizione che non siano formalmente prevaricanti, che non siano tecnicamente invasive e siano preferibilmente reversibili.

Non rilevare nelle definizioni l'importanza dell'atto progettuale, nella sua complessità architettonica oltre che tecnica, può spiegare anche il ritardo che oggi possiede la sintesi progettuale rispetto ad altri campi dell'architettura. La cultura dell'espressione grafica del progetto sia nel campo delle tecniche di conservazione sia in quello dell'aggiunta del nuovo, ha avuto poche attenzioni da parte della ricerca e della didattica del restauro; essa non ha più di vent'anni e tutt'ora è mediamente sconosciuta perché spesso si esprime con linguaggi superati e non pertinenti. A questo proposito basti pensare che ancora la maggior parte delle Soprintendenze progettano il restauro tramite "perizie" descrittive e non grafiche, pochissimi professionisti vanno più in là dei "gialli" e dei "rossi" nella definizione grafica del progetto di restauro e pochi studenti di architettura si possono cimentare con la sintesi esecutiva perché nel restauro si fermano purtroppo all'analisi, ossia allo studio dei materiali e del loro stato di conservazione.

A proposito di progetto Torsello rileva, giustamente, i limiti e l'inconsistenza culturale di buona parte della cultura compositiva che possiede un distorto modo d'intendere il restauro. Dopo aver governato, nel modo che sappiamo, l'espansione urbana e l'edificazione del nuovo, dal dopoguerra in poi questa progettazione - continua Torsello - persiste nell'autoreferenzialità e rifiuta ideologicamente "un responsabile confronto con il testo". Invece, il lavoro progettuale dovrebbe comportare una sintesi di due aspetti: da un lato "di un lavoro creativo per individuare soluzioni che consentano la durata della materia e la permanenza dei segni" e dall'altro lato di un "progetto d'innovazione... (con) autonomia espressiva, mettendone in discussione l'autoreferenzialità e incanalandolo sulla via di un responsabile confronto con il testo".

Queste sono le definizioni che gli studiosi danno di *Restauro*.

Per Amedeo Bellini "Il *restauro* è l'esecuzione d'un progetto d'architettura che si applica a una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale, a ridurre i fattori estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d'incremento della conoscenza".

Per Giovanni Carbonara "S'intende per *restauro* qualsiasi intervento volto a conservare e a trasmettere al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellare le tracce del passaggio nel tempo, le opere d'interesse storico, artistico e ambientale; esso si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere, proponendosi, inoltre, come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare. Più precisamente come ipotesi critica e proposizione sempre modifica-

bile, senza che per essa si alteri irreversibilmente l'originale".

Per Stella Casiello "Con il termine *restauro* definiamo il complesso degli interventi tecnico-scientifici volti a conservare le testimonianze materiali del passato e a garantirne la continuità temporale, avendo riconosciuto tali testimonianze come portatrici di valori da trasmettere al futuro".

Per Roberto Cecchi "Restauro è un'azione complessa che ha come esito l'eventualità di incidere su un bene. Tale azione dev'essere compatibile con la natura di quel bene e garantirne quanto più è possibile l'integrità materica, al fine di consentire la valorizzazione dei suoi contenuti culturali".

Per Marco Dezzi Bardeschi "Restauro (è) ogni intervento che si proponga l'obiettivo della permanenza nel tempo, per quanto relativa, della consistenza fisica del Bene materiale ricevuto in eredità dalla storia, del quale si possa garantire la conservazione di ogni sua dotazione e componente in uso attivo (meglio quest'ultimo se originario o almeno comunque ad alta compatibilità e minimo consumo), da perseguire opportuni e calcolati nuovi apporti di progetto (funzionali, impiantistico-tecnologici, d'arredo), in vista della sua integrale trasmissione in efficienza al futuro".

Per Paolo Fancelli "Il restauro (...) vuol dire tramandare al futuro ciò che, in positivo o in negativo -nei suoi valori o disvalori-, si ritiene comunque significativo del passato. Nel contempo, un tale intervento rappresenta il momento metodologico del potenziale, vivido riconoscimento, in media rem, dell'oggetto-contesto storico ed eventualmente estetico".

Per Paolo Marconi "Restaurare vuol dire operare su un'architettura o un contesto urbano al fine di conservarli a lungo, quando fossero degni di essere apprezzati e goduti dai nostri discendenti. L'operatore deve far sì che l'oggetto del suo operare sia tramandato nelle migliori condizioni, anche ai fini della trasmissione dei significati che l'oggetto possiede".

Per Gianfranco Spegnoli Cimbolli "Il restauro dello spazio fisico costruito esistente consiste nella definizione di una nuova fase del suo processo di trasformazione, conosciuto attraverso la <storia>: un insieme di operazioni che sono condizionate dalla conservazione dell'autenticità documentaria di ogni singola fase riconosciuta del processo, sino a quella propria dell'attuale contemporaneità, in ragione della loro remissione al futuro".

Per Paolo Torsello "Il restauro è un sistema dei saperi e delle tecniche che ha per fine la tutela della possibilità d'interpretare l'opera in quanto fonte di cultura, in modo che sia conservata e attualizzata come origine permanente d'interrogazione e di trasformazione dei linguaggi che da essa apprendiamo".

Utili per comprendere meglio la definizione di Torsello sono i tre corollari che seguono la sua definizione di restauro.

1. Il restauro deve prolungare la vita dell'opera nella sua consistenza fisica, con tutti i mezzi tecnici di cui disponiamo, in modo che l'opera stessa risulti il più possibile solida, protetta e sana, purchè tale azione non sia in contraddizione con il secondo criterio.

2. Il restauro deve assicurare la permanenza dei segni che connotano la fabbrica nella sua configurazione generale e nelle sue parti anche minime, indipendentemente da ogni giu-

dizio o preferenza di natura storica ed estetica, purchè tale azione non contraddica con il primo e il terzo criterio.

3. Il restauro deve assicurare l'utilizzabilità della fabbrica in tutti i casi in cui essa può assumere con proprietà di forme e funzioni connesse all'abitare, a condizione che ciò non contraddica il primo e il secondo criterio.

Queste sono le definizioni che i "Militanti" hanno dato per capire e, ritengo, soprattutto per far capire "cos'è il restauro"; esse, pur nell'intrinseca diversità, provengono da una sfera culturale ben definita che si riferisce al mondo universitario, quello che deriva dall'insegnamento del "Restauro dei Monumenti".

E' una cultura alta quella che questi capi scuola hanno profuso in anni di insegnamento, di dibattiti, di conferenze e in centinaia di pubblicazioni e che dovrebbe costituire il bagaglio di ogni restauratore per operare con qualità e consapevolezza.

Ma così non è, perché dall'altra parte esiste uno sterminato numero di figure professionali coinvolte nel grande circo del restauro che questa cultura non conosce; ciononostante operano quotidianamente e massicciamente nella realtà. Il loro livello è bassissimo perché vengono ignorati i requisiti culturali minimi, i concetti fondamentali e perfino le personalità che rappresentano questa cultura. Ne emerge quindi un drammatico contrasto. Un mondo nel quale è presente da un lato la raffinata e colta élite del restauro, che si sforza di avanzare ed approfondire sempre i temi scientifici e culturali, verificandosi continuamente e, come in questo caso, s'impone di arrivare a distillare il suo sapere specialistico in pillole pregnanti e dense. Dall'altro lato, invece, una prassi e un'operatività che questa cultura ignorano e che operano a livelli spesso vergognosi, e ciò non solo da parte dei privati ma anche degli enti pubblici.

Di qua, quindi, esiste un "castello" all'interno del quale si esercitano le migliori intelligenze, e loro scuole, che oggi si sono superate per definire l'essenza della nostra attività di restauratori. Un "castello" purtroppo ancora molto chiuso in se stesso, che divulga poco, forse perché i castellani si sentono depositari di un sapere troppo complesso e troppo profondo per essere semplificato e diffuso al fornicante mondo degli operatori.

Di là, invece, esiste un'operatività fatta di artigiani, imprese, aziende produttrici, ricercatori di laboratori scientifici, architetti, ingegneri e geometri, amministratori pubblici, ecc. che poco o nulla captano delle sofisticate trasmissioni che il castello emette da decenni.

Di chi la colpa? di chi emette o di chi capta? Anche qui si aprono scenari interessanti da approfondire, nei quali dovrebbero trovare ampio spazio le autocritiche di entrambe le parti e che sarebbe quanto mai utile affrontare nel tentativo di risolvere. Si assiste ad uno scenario in cui, da un lato i castellani rivolgono la maggior parte delle loro energie per cercare le poltroncine per i loro pupilli, per sostenerli a vita nell'università, interessandosi poco di ciò che succede all'esterno del "castello", dall'altro il mondo operativo appare troppo assetato di incarichi e accecato dalla battaglia per la sopravvivenza per capire che la qualità del restauro sta nell'approfondimento culturale, nell'aggiornamento e nella specializzazione.